

Il tesoriere della Quercia colpito da un'emorragia cerebrale è in coma irreversibile

Marcello Stefanini è in fin di vita Commozione nel Pds

Il tesoriere del Pds, Marcello Stefanini, è ricoverato in una clinica romana in coma irreversibile. È stato colpito da un'emorragia cerebrale. L'attacco ha sorpreso il dirigente della Quercia mentre era già ricoverato in un altro istituto, per accertamenti dovuti a disturbi conseguenti ad un precedente intervento chirurgico. Accanto a Stefanini, la moglie Giuliana, la sorella, e l'affetto di tutti i dirigenti del Pds.

ROMA. Marcello Stefanini, il tesoriere del Pds, è gravissimo. Un comunicato della «Nuova clinica latina», presso la quale è ricoverato da sabato, emesso nella tarda serata di ieri, parla di «coma irreversibile». La diagnosi, accertata dopo un esame Tac, riferisce di un «ematoma cerebrale intra-parenchimale massivo con imponente reazione edemigena cerebrale». Al di là dei termini tecnici, vuol dire che Stefanini ha avuto nella mattinata del 24 un'emorragia cerebrale molto estesa, che lo ha fatto entrare immediatamente in coma. Il senatore della Quercia, pure immediatamente sottoposto alla «terapia intensiva» possibile nel reparto di rianimazione specializzato della clinica, non si è più ripreso. E i sanitari non nascondono che le speranze di una evoluzione positiva della situazione sono praticamente inesistenti.

L'emorragia che ha colto Stefanini sabato, purtroppo non è che l'ultimo di una serie di gravi problemi di salute che hanno preoccupato e affaticato il tesoriere del Pds da tre anni a questa parte. Proprio nello stesso periodo in cui il coinvolgimento in una serie di inchieste aperte su presunti finanziamenti irregolari al Pci-Pds hanno reso ancora più pesante la vita del dirigente della Quercia. Quando si è sentito male, Stefanini era già ricoverato in un'altra clinica romana, la «Paideia», dove aveva dovuto recarsi sin dall'8 dicembre, per una serie di accertamenti e di controlli legati a disturbi che gli erano derivati da un'operazione subita circa un anno fa, per un aneurisma all'aorta. Era stato necessario inserire una protesi. Ancora prima, nel '92, aveva dovuto sottoporsi ad un intervento al cuore, con l'inserimento di una valvola artificiale. Recentemente, in seguito

al secondo intervento, si era sviluppata una forma di infiammazione. Stefanini doveva curarsi con farmaci anticoagulanti, e questo fatto — certo non disgiunto dallo stress di queste settimane — può aver contribuito, a parere dei sanitari, all'insorgere dell'emorragia. Quando si è verificato il malore, c'è stato un consulto tra il neurochirurgo Aldo Spallone e il neurologo Cesare Fieschi. Costata la gravità della situazione, è stato deciso di trasferirlo alla «Nuova clinica latina», più attrezzata per il caso.

Proprio perché ricoverato per cure e accertamenti, Stefanini non aveva potuto presentarsi ai magistrati romani che, il 20 dicembre scorso, avevano chiesto il rinvio a giudizio per una vicenda collegata alla vendita di un immobile in via Serchio, proprietà del Pci-Pds. Finora nessuna irregolarità è mai stata trovata nella sua opera di amministratore. In queste ore Stefanini è assistito dalla moglie Giuliana, sposata un anno fa, e dalla sorella. L'evoluzione della sua terribile malattia è stata seguita con affetto e commozione da tutto il vertice del Pds. In questi anni, segnati da gravi problemi di salute, Stefanini non ha mai voluto distaccarsi dalle responsabilità politiche e amministrative che lo hanno visto protagonista in una fase delicatissima e tormentata nella vita del suo partito.



Il senatore del Pds Marcello Stefanini

Manifestazione a Macomer per la liberazione

Cinquemila fiaccole per Giuseppe Vinci

CAGLIARI. La mobilitazione e la solidarietà a favore della famiglia di Giuseppe Vinci, esponente di una delle famiglie più in vista non della città ma di tutto il Nuorese, si è espressa sin dalle prime ore successive al rapimento, la sera del 9 dicembre. La cittadina, incredula, è scesa in piazza per difendere non solo la libertà di Giuseppe ma anche la propria, in una zona, il Marghine, che aveva sinora registrato pochi casi di sequestro di persona. Le indagini, sin dalle prime ore successive al rapimento, si sono rivelate particolarmente difficili, per la tecnica e la professionalità usate dalla banda di sequestratori. Le ricerche e le battute delle forze dell'ordine sono scattate subito. Il piano antisequestro predisposto dalla prefettura di Nuoro è entrato in azione, ma i banditi avevano già raggiunto un rifugio sicuro.

Il nascondiglio si trova sicuramente in una località imprecisata del Nuorese, ma non è detto, dopo i racconti degli ultimi rapiti tornati a casa, che le prime ore del sequestro Vinci non le abbia passate in una grotta; forse è stato segregato in un ovile, o in qualche locale chiuso, in attesa di un trasferimento, notturno, in una delle migliaia di grotte del Nuorese. Sin dal 9 dicembre i familiari hanno lanciato appelli ai rapitori, nei quali si ricordavano anche le non perfette condizioni di salute del loro congiunto. Solo qualche giorno dopo c'è stata la richiesta di un contatto, per aprire la trattativa che doveva condurre alla liberazione del rapito.

Il sequestro Vinci ha destato molto clamore in tutto il Nuorese. La sua famiglia è proprietaria di una avviata catena di market e rappresenta uno dei pochi simboli di sviluppo e imprenditoria vincente in una zona che non brilla certo per

ricchezza. I Vinci sapevano di essere sotto il mirino dei rapitori, e pare che anche dalla prefettura di Nuoro si fosse in allerta per un possibile blitz ai danni della famiglia. Le manifestazioni di solidarietà sono scattate subito, ed il culmine è stato toccato proprio la notte di Natale. I dipendenti del «Market Vinci» hanno organizzato sabato sera una fiaccolata alla quale hanno preso parte oltre 5.000 persone che hanno rinnovato la solidarietà al giovane imprenditore ed alla famiglia. La moglie di Giuseppe, Sharon, i fratelli e le sorelle del giovane hanno aderito all'iniziativa partecipando alla manifestazione che, partendo dai giardini «Salmon», ha attraversato le vie del centro di Macomer fino alla casa dei Vinci dove sono rimasti i genitori del rapito.

Gli striscioni, gli solgans, i cartelli e le migliaia di firme raccolte negli appositi registri nella tenda issata nei giardini, hanno sottolineato con forza la richiesta di rilascio di Giuseppe e la condanna assoluta di un crimine che compromette il futuro economico locale e delle altre zone della Sardegna centrale in provincia di Nuoro. La fiaccolata si è conclusa in chiesa dove il parroco ha celebrato la messa di Natale rinnovando l'auspicio che Giuseppe possa ritornare tra i suoi cari. Un appello ai fuorilegge perché rilascino l'imprenditore è stato rivolto durante l'omelia della messa di mezzanotte nella cattedrale di Cagliari da Ottorino Pietro Alberti, presidente della Conferenza episcopale sarda, e arcivescovo di Cagliari. Al dramma della famiglia Vinci si sovrappone quello dei parenti del farmacista di Orune Paolo Ruiu da quattordici mesi in mano ai banditi, e del quale, purtroppo, non si hanno più notizie da troppo tempo. G.C.

A Cittanova manifestazione di solidarietà con il bambino

Tutti in piazza con Anton «Non deve tornare in Russia»

Santo Stefano speciale quello di Cittanova, alle porte dell'Aspromonte: a migliaia in piazza per difendere il diritto di Anton a restare in Italia con la sua nuova famiglia. Mamma Irene: «Se lui non può restare qui io divento russa. Se riparte non arriva neanche a 33 anni come Gesù. Va a morire». Il vicepresidente della Cei monsignor Giuseppe Agostino: «Spero possa prevalere l'elemento umano su quello giuridico o politico».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

CITTANOVA. Prende coraggio Anton. Vuol dimostrarlo a tutta la piazza che lui ormai è come gli altri bambini. Quasi strappa il microfono dalle mani di mamma Irene e avverte il mondo: «Io so giocare». È un'emozione, lui è al massimo della concentrazione: non dev'essere stato facile per il piccolo Anton Grigoriev, meno di nove anni, imparare quel che fanno gli altri bambini: all'inizio con lui la vita è stata dura. Quando è arrivato a Cittanova era quattordici chili di dolore, sofferenza, incubi. Agli stimoli reagiva con violenza e cattiveria, scagliava contro tutti forchette, pane e acqua, forse perseguitato dall'immagine del padre che affondava la forbice nel petto della sua mamma russa ammazzandola: ora Anton ha scoperto un'altra dimensione della vita e s'è aggrappato.

La piazza piena
Cittanova è scesa per le strade avvolgendolo in una nuvola affettuosa e protettiva. La grande piazza su cui si affaccia la Matrice, con la facciata rimessa a nuovo l'estate scorsa dai ragazzi dell'esercito, è stracolma. Difficile fare la catena umana: c'è troppa gente. Impossibile anche la fiaccolata perché piove a dirotto, ma il paese della faida, che tante volte i cronisti hanno attraversato vuoto e carico d'angoscia, è tutto qui a mostrare il suo vero volto, accanto ad Anton, i suoi genitori, don Giuseppe, il sindaco. «Questa è la mia mamma» dice il bambino al microfono te-

nendosela stretta, e ringrazia tutti a partire da Angelo Bruzese: «È un mio grande amico anche se non lo conoscevo ed è un bravo avvocato», dice del legale che con passione segue la sua intricata vicenda.

Il dramma di Anton

Anton è al centro di un dramma in cui si contrappongono le ragioni della legge e dell'affetto. Dovrebbe ripartire fra 48 ore per Pietroburgo piantando per sempre la sua nuova famiglia, mamma Irene, papà Bruno, i suoi nuovi tre fratelli studenti universitari, per seppellirsi ancora tra le stanze fredde dell'orfantrotro russo. Giuridicamente Anton è adottabile, ma i signori Naso, a cui venne affidato provvisoriamente perché lo curassero, superano di due anni l'età prevista per perfezionare l'adozione. La signora Irene, attivissima nel volontariato cattolico, aveva preso in casa il bambino per curarlo, ha già tre figli e nessun problema di maternità irrisolta: semplicemente Anton era così malandato non lo voleva nessuno. Ora è nato un sentimento profondo e Irene Naso, docente di filosofia al liceo del paese, avverte i suoi concittadini: «O Anton resta qui o io divento russa».

Da Cittanova in Russia

Don Nuccio Borelli, parroco di San Cosmo e Damiano, il cuore del quartiere generale degli amici di Anton, spiega che andrà in Russia con il sindaco di Cittanova per dire alle autorità che il bambino deve restare qui, ma anche «per aiu-

tare tanti altri Anton». «Perché noi aggiunge il sindaco Franco Morano «vogliamo che lui resti qui, ma anche completare il gemellaggio con Ivangorad, il paese di Anton, e intanto ci impegniamo a raccogliere i soldi per il pulmino che i piccoli amici russi di Anton ci hanno chiesto per potersi spostare dall'orfantrotro a Pietroburgo».

La solidarietà con il bambino che viene dall'Est si allarga. Monsignor Giuseppe Agostino, vicepresidente della Conferenza episcopale italiana, insiste: «Bisogna far prevalere l'elemento umano, al di là dei vincoli legali o politici. Se questo bambino è riuscito a trovare una casa e una famiglia, perché non rispettarlo. Spero che, nella società degli apparati, sia rispettato questo cuoricino». Lo stesso ambasciatore russo, parlando in televisione, ha lasciato intravedere qualche spiraglio. Per intanto è stata trovata un'uscita d'emergenza: Anton non può interrompere le cure che sta facendo, i medici ritengono che per altri quindici giorni non possa spostarsi.

Scontro sui diritti

Ma lo scontro per i diritti di Anton sarà lungo e difficile. Dietro il suo dramma ne trapelano altri. C'è un mondo ancora sconosciuto e sommerso, poco rispettoso dei bambini, sempre pronto ad approfittare del traboccare dei sentimenti di coppie senza figli per tirar su quattrini e fare affari. Perché in tanti in Italia si sono incaproniti sulla necessità di far tornare in orfanotrofo il piccolo Anton? La questura di Reggio Calabria ha aperto un fascicolo: si vuol fare chiarezza su tanti personaggi che girano attorno a questa storia con ruoli non sempre ben definiti.

Mamma Irene commossa si rivolge alla folla: «Anton per noi è il quarto figlio in ordine cronologico ma il primo per affetto in famiglia. Se va via non riuscirà neanche a vivere fino a 33 anni come Gesù: va a morire».

Bari

Due gemelline muoiono per un malore

ROMA. La mattina della vigilia di Natale la mamma, avvicinata ai lettini, si è accorta che le sue due gemelline, Alessandra e Simona Chirico 14 mesi non respiravano. La corsa all'impazzata per l'ospedale di Bitonto è stata vana: i medici hanno constatato la loro morte. La tragedia è avvenuta proprio nei giorni di festa. Tante le ipotesi fatte subito dopo il decesso dagli inquirenti e dai medici. Si era pensato ad una reazione ai farmaci che le bambine stavano assumendo perché affette da una bronchite oppure ad un'intossicazione dovuta ad esalazioni da ossido di carbonio. Quest'ultima ipotesi ora, di fatto, remota perché i familiari che erano in casa con le bambine non hanno avvertito alcun malore.

Ieri i familiari delle due gemelline erano distrutti dal dolore. «Non sappiamo nulla» diceva al telefono la zia, mentre la madre restava distesa sul letto senza più un filo di forze.

È stata l'autopsia, conclusa nel tardo pomeriggio di ieri, a dare qualche certezza. A quanto si è potuto sapere, i primi risultati dell'esame compiuto dal professor Francesco Vimerati dell'istituto di medicina legale del Policlinico di Bari hanno escluso l'ipotesi di intossicazione da ossido di carbonio e da farmaci. Il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari Giovanni Giorgio, che coordina le indagini della polizia, ha detto che «si tratta di una patologia ordinaria che al momento non ha spiegazioni, un fatto più di interesse scientifico». Il magistrato ha detto che la morte delle due bambine «non ha nulla di delittuoso» escludendo quindi la responsabilità di terze persone. A proposito di un eventuale collegamento della morte con l'assunzione di farmaci, Giorgio ha confermato che alle piccole erano state somministrate medicine per il raffreddore ma ha escluso un nesso causale.

ALLE UNIONI DI BASE DEL PDS CHIUSURA DELLA CAMPAGNA DI ADESIONE 1994

650.000 CITTADINI HANNO GIÀ ADERITO AL PDS E 15.000 GIOVANI ALLA SINISTRA GIOVANILE

Questo è un dato molto significativo. Invitiamo le nostre organizzazioni di base a moltiplicare, in questi giorni, l'impegno per contattare il più largo numero di cittadini: potremo così raggiungere e forse superare, dopo tanti anni, il numero degli iscritti dell'anno precedente. Sarebbe un successo importante per il nostro partito e un segnale positivo per la democrazia nel nostro Paese.